

L'ultimo segretario e la stagione delle riforme

LA RECENSIONE

E' uscito nei giorni scorsi «La sfida riformista in una regione rossa (1989-2010). Intervista a cura di Pierpaolo Burattini dal Pci al Pds, dai Ds al Pd, la battaglia dell'«ultimo segretario» per la modernizzazione dell'Umbria, Edizioni Nuova Phromos, 2014. Stramaccioni è stato uno dei protagonisti della politica regionale, è stato segretario regionale Pds-Ds-Pd, dal 1992 al 2001 e dal 2008 al 2010, ed è stato anche deputato nel periodo che va dal 2001 al 2010. Stramaccioni ha fatto discutere, ha diviso, ed ha certamente portato un forte messaggio di innovazione. Sottolinea, nel libro, una frase tra le altre: «La storia, qualcuno sostiene, può essere maestra di vita, e almeno a me ha insegnato a interpretare i segni del tempo: nessuno può essere buono per tutte le stagioni». Ecco quello che scrive del libro Ruggero Ranieri di Sorbello.

Il libro intervista di Alberto Stramaccioni si unisce a una lunga serie di testimonianze, saggi, interviste con cui molti esponenti del gruppo dirigente del PCI-PDS-DS hanno tentato di rileggere la storia politica recente dell'Umbria e di chiarire il loro ruolo.

In questo, senso il contributo di Stramaccioni è importante e apprezzabile, sia per i molteplici ruoli apicali da lui svolti alla guida del partito/i negli anni Novanta, sia per la sua personalità robusta e trasparente, con un notevole senso del fair play.

Questo libro fra l'altro si legge come un testamento politico: Stramaccioni dopo l'ultima epica - e aggiungerei benemerita - battaglia congressuale attraverso cui si impegnò con successo a fermare il terzo mandato di Maria Rita

Lorenzetti si è sostanzialmente ritirato dall'agone politico, riservandosi un ruolo di dispensatore di buoni consigli e concentrandosi sull'attività di ricercatore e studioso di storia contemporanea.

Chi vuole studiare le vicende politiche dell'Umbria negli ultimi venticinque anni troverà questo contributo molto utile e istruttivo, pieno com'è di riferimenti puntuali a tutte le tappe delle battaglie politiche e elettorali in Umbria, ben inserite nel quadro nazionale.

Meno lineare è cercare di distillare da tutte queste vicende un significato più profondo: cosa ne è oggi della lunga stagione dell'egemonia della sinistra? Stramaccioni si fa paladino di una linea "riformista": autonomia del partito dalle istituzioni (fino a sostenere che da segretario non è voluto nemmeno entrare nell'ufficio di un rappresentante istituzionale), autonomia delle strutture dirigenti in Umbria dai giochi romani, riequilibrio dei territori e delle città dell'Umbria rispetto alla prevalenza di Perugia; trasparenza nelle scelte e nelle politiche; una regione più aperta all'esterno; una maggiore collaborazione fra pubblico e privato.

Sono un po' le linee guida che ispirarono l'azione del PDS negli anni Novanta nella stagione dei "professori", al tempo della presidenza Bracalente, che Stramaccioni favorì in un primo momento, per poi distaccarsene e sostanzialmente bocciarla in un secondo.

Poi ci fu la contro-riforma del periodo Locchi-Lorenzetti, quando l'amministrazione sembrò consistere essenzialmente nella distribuzione e gestione dei flussi finanziari romani per l'Umbria. Tutte cose che chi vive in Umbria conosce anche troppo bene. La sensazione che si ha rincorrendo le vicende della sinistra umbra è che si tratta di una grande macchina, che si è

come ingrippata, e ha perso l'orizzonte. Ha occupato e amministrato tutto, ma non riesce a elaborare il futuro. Da sola, infatti, non ce la può fare.

Ha bisogno di una opposizione che offra modelli e risposte diverse, sul piano delle grandi scelte sia politiche e magari anche ideali. Questa opposizione sostanzialmente non c'è stata più da quando, grande capolavoro politico del vecchio PCI, la sinistra impersonò il mito di una supposta nuova identità regionale.

Un mito vincente, anche perché sostanzialmente autarchico, protezionista e corporativo, e quindi progressista e insieme conservatore, capace di assorbire tutte le energie, di governo e di opposizione, di politica e di amministrazione.

Dopo una prima stagione di riforme abbastanza appassionata e partecipata, si è cominciato a vivere di rendita, sempre coperti da un mito regionale che andava sfrangiandosi sempre di più di fronte ai cambiamenti e alle crisi del mondo in cui viviamo.

Oggi farsi scudo del regionalismo umbro è coprirsi con una foglia di fico. Il riformismo di Stramaccioni può essere ancora reinterpretato in una stagione post-ideologica e di cambiamenti strutturali? E chi lo potrà interpretare?

Ruggero Ranieri di Sorbello
docente universitario

STRAMACCIONI, IL LIBRO CHE FA DISCUTERE

Il cambiamento e le polemiche
I presidenti e la controriforma

